

Di ritorno a casa Pierre Bleu trovò Aisha chiusa nel bagnetto degli ospiti. La cosa gli suonava piuttosto strana, e dunque chiese ad alta voce: "Tutto bene?" Da dietro la porta uscì un "Sì" abbastanza funereo. "Saranno ancora gli effetti delle pastiglie italiane di Bon-Bon", provò a tranquillizzarsi. Si tolse cappello e blazer, indossò il grande grembiule in canapa da oste d'altri tempi e tolse dalla ghiacciaia un grosso involucri pieno di sgombri freschissimi. Poi, allertato da leggeri moniti della vescica, pensò che era meglio andare a liberarla subito, senza aspettare di doverlo fare a metà lavoro, con le mani puzzolenti di pesci. Sostò per un attimo di fronte alla porta del bagno per gli ospiti e, dato che il silenzio faceva escludere una prossima fine delle operazioni della moglie, si decise per il bagno padronale situato nella zona notte della casa. Il fatto è che, chiusa in quell'angusto spazio, Aisha in realtà non era impegnata in alcuna operazione. In piedi di fronte al lavandino, le braccia conserte, fissava la sua immagine riflessa nello specchio. Il volto giulivo di una coloratissima sirena in cartapesta appesa accanto allo specchio, ricordo di un antico viaggio in Messico, faceva ancor più risaltare la tristezza del volto di lei, solcato da lacrime fluenti e inarrestate. La fioca luce della lampadina appesa al soffitto era più che sufficiente a segnalare impietosamente le tante rughe che iniziavano a minare una pelle tuttavia florida. Da quella sua postazione sentì Pierre tornare dal bagno strascicando stancamente i piedi ed accomodarsi in cucina per un qualche lavoro. Si ricordò degli sgombri, i cui filetti Pierre desiderava fare à la gramolade per la cena di Bon-Bon, e delle ventiquattrore di marinatura di sale e zucchero che richiedevano. Lo immaginò quindi tutto preso dalla delicata operazione di sfilettatura e ne trasse la conclusione che sarebbe passato molto tempo prima che si impensierisse per la sua prolungata clausura nel piccolo spazio del bagnetto. Clausura che, pensò malinconicamente, qualunque altro uomo con un minimo di sensibilità avrebbe subito colto come indizio evidente di un profondo malessere. Decise di uscire e, asciugati gli occhi alla bell'e meglio, si affacciò sulla porta di cucina.

Pierre stava effettivamente sfilettando gli sgombri mentre Tarek danzava felice ai suoi piedi, azzannando, come una tigre digiuna da settimane, pezzetti di pesce deliscato che Pierre, di tanto in tanto, lasciava cadere. All'arrivo di Aisha Pierre sollevò la testa e le sorrise. Lei restò impassibile, lo sguardo fisso sugli sgombri più che sul marito. "Volevo informarti-disse poi con una calma controllatissima- che, nel caso tu avessi, ora o più tardi, voglia di possedermi... o comunque di fare l'amore con me... -qui tirò su con il naso e deglutì nervosa- sappi che non sono disponibile". Pierre aveva smesso di sfilettare il pesce e la guardava surgelato. Lei continuò: "Voglio dire né ora né, forse, mai più!" Ciò detto, i suoi occhi si gonfiarono di lacrime e Aisha, arrossita e confusa, fuggì via. Pierre, scongelo di colpo, scattò in piedi come sospinto da una molla, si sciacquò velocemente le mani e le corse dietro. A metà corridoio si ricordò di Tarek e degli sgombri: tornò in cucina giusto in tempo per afferrare il gatto che, salito sulla sedia, già puntava direttamente ai filetti. Lo scaricò nell'ingresso e, chiusa la porta della cucina, riprese la rincorsa alla sua fuggente naiade dalle dita di rosa.

La trovò riversa sul talamo nuziale, in preda a strazianti e convulsi singhiozzi. Al momento di avvicinarsi a lei si rese conto di indossare ancora il grosso grembiule un po' maleodorante. Lo tolse e lo gettò fuori dalla porta, ma l'odore del pesce sembrò restare dentro. Si infilò allora nel bagno dove, da vero gentiluomo, si irrorò mani e collo con abbondante acqua di colonia. Solo allora si sentì autorizzato a chinarsi con dolcezza sulle spalle di lei, chiedendo amorevolmente: "Cosa ti è successo? Perché fai così?" Tra i singhiozzi riuscì a decifrare la risposta, tutt'altro che nuova negli ultimi tempi: "Perché sono vecchia e brutta e non ti piaccio più!" Il pensiero di lui andò di nuovo alla menopausa incombente, della quale aveva più volte letto gli effetti sulle riviste da lui preferite, ma si guardò bene dall'evocarla in quel momento. Cercò invece, come la sua sensibilità e gli articoli letti suggerivano, di farle sentire tutto l'amore che ancora nutriva per lei.



"Non dire così! Lo sai che sei ancora bella, che mi piaci tantissimo!", cominciò a dirle bacilandola con passione sul collo. "Tantissimo!" Quasi a dare più forza alle parole che pronunciava, Pierre cominciò ad incuneare la mano destra tra il corpo di lei ed il letto. Raggiunta l'altezza dei seni, la mano si infilò sotto il vestito fino a che le dita non trovarono il capezzolo già indurito dall'emozione. "Se mi ami come dici -sospirò Aisha- perché mi trascuri in questo modo?" L'ex marinaio si strinse ancor più alla sua donna e il suo sesso, sentendo attraverso i pantaloni il corpo di lei, cominciò a corrispondergli. "Ma chi ti trascura, chi?", protestò enfaticamente. "Lo sai quant'è che non fac-

IL MISTERO BONBON

Sergio Staino

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo XXIII: "Pierre sfiletta sgombri ma le grazie di Aisha lo forzano a spifferare tutti i sospetti su Philippe e il delitto di Sanremo. Dilemma di Aisha: peggio un marito assassino o un marito adultero?"

ciamo l'amore?", gli buttò in faccia Aisha offesissima. "Da ieri intorno a mezzogiorno -rispose pronto lui, convinto che lei stesse giocando il solito gioco- Una bella scopata sul tappeto!" Invece Aisha non stava giocando perché, nel suo assalto di angoscia, l'aveva veramente dimenticata o, come avrebbe detto lei, rimossa. Insieme alla scopata con il marito le tornarono in mente anche le intime effusioni con Fatigué. Ne provò una leggera vergogna ma non volle darsi per vinta. "Stanotte non ti sei mai avvicinato a me -aggiustò il tiro- e anche oggi non mi hai mai guardata. Ti sento distratto, assente e non posso che pensare che anche tu, come tutti gli uomini, come BonBon, stai cercando una mia sostituta". E qui riprese a piangere. "Lo vedo anch'io che divento ogni giorno più brutta!" Pierre la fece ruotare leg-

ghé. Ciò che gli fece ricordare i filetti di sgombro e il lavoro lasciato a mezzo. Rivestitosi alla svelta da cuoco, ripiombò in cucina dove, qualche minuto dopo, lo raggiunse una serena e luminosa Aisha. Lei fece mostra di osservare con una certa attenzione il sapiente lavoro che il suo uomo andava facendo e poi, con noncuranza, gli chiese: "Che cazzata avrebbe fatto Philippe al posto di quella di farsi un'amante?" Evidentemente aveva ascoltato bene, pensò Pierre, e intanto cercava un modo di ridimensionare quella sua incauta dichiarazione. Così provò quindi dicendo: "Non lo so cosa potrebbe aver fatto, ma l'adulterio o la famiglia parallela potrebbero non essere le ipotesi peggiori." Peggio la toppa del buco. Aisha sgranò esageratamente gli occhi: "Qualcosa di peggio di un'amante? Una relazione omosessuale, allora?"



"Davvero ti piaccio ancora?" "Ancora e sempre -rispose lui risoluto- mi ecciti come la prima volta e mi ecciterai così anche l'ultima, quando sarò, a novant'anni spero".

germente su un fianco e le chiuse la bocca con un bacio. Le labbra di Aisha, salate dalle tante lacrime, si aprirono e la bocca accolse la lingua di lui. Durante il lungo bacio che valeva più di mille parole, i muscoli di Aisha si distesero, gli occhi misero di lacrimare e la veste, chissà come, risalì al di sopra della vita liberando il suo splendido sedere.

"Non tutti gli uomini sono come pensi tu -disse a quel punto Pierre- Nemmeno Philippe. Probabilmente ha commesso qualche grossa cazzata, ma non credo che tradisca Nadine, tantomeno che abbia messo su una seconda famiglia". Aisha però non sembrava più ascoltarlo: gli occhi erano chiusi e l'espressione del volto era tornata dolce e quasi serena. Pierre aveva sbottonato i pantaloni e adesso il suo sesso turgido le premeva, pelle contro pelle, una natica. Aisha lasciò che quella carezza durasse, poi chiese: "Davvero ti piaccio ancora?" "Ancora e sempre -rispose lui risoluto- mi ecciti come la prima volta e mi ecciterai così anche l'ultima, quando sarò, a novant'anni spero". Lei rispose solo con un leggero mugolio, mentre i suoi sfinerti, persuasi anch'essi dalla dolce sincerità di Pierre, reagirono con più entusiasmo, aprendosi come boccioli di un ibisco carnoso dell'Avana. I due coniugi fecero l'amore alla greca, come Pierre chiamava la congiunzione che costò così cara alla biblica Sodoma e fu la bestia nera degli ipocriti di ogni epoca.

La mente di Pierre fluttuava ancora in acque greche quando Aisha gli chiese incuriosita: "Che profumo ti sei messo?" Lui dovette accorgersi che mani e collo gli odoravano di qualcosa di simile a un prato di lavanda disseminato di arin-

Pierre la guardò sconcertato. "Non ho detto questo. Voglio solo farti notare quante cose, peggiori o migliori dell'adulterio o della bigamia, possono indurre un uomo a comportamenti apparentemente strani..." Aisha lo bloccò con freddezza: "Non girare intorno al problema. Lascia perdere questo relativismo da due soldi e dimmi quello che sai per certo!" Gli occhi di lei affondarono come lame affilate, o qualcosa del genere, nell'animo di Pierre.

"Nulla! -esclamò lui- Di certo, nulla." "Allora dimmi quello che sospetti -lo incalzò lei- Adesso capisco tutto quel darsi da fare con Henry... Sospettate qualcosa di grosso su Philippe, vero?" Lui la guardò con uno sguardo disarmato e disarmante. Sembrava implorare Aisha di fermarsi lì, di non chiedere altro, di fidarsi di lui e di non tirare affrettate e pericolose conclusioni. Ma Aisha non era più disposta ad accogliere questo disperato messaggio. "Pierre! -ricominciò lei con voce profonda- Non si ha il diritto di giocare con i sentimenti delle persone". Pierre chinò dispiaciuto la testa, e visto che c'era calcolò i pochi sgombri che ancora gli restavano da sfilettare. Ma per Aisha era solo l'inizio: "Tu sai quanto io sia amica di Nadine e quanto lei soffra per questa vicenda... Non puoi tirare il sasso e poi nasconderti in attesa di tempi migliori. Qui stai giocando con il destino di una persona, o forse due, o più, lo sai?" Pierre guardò il gatto che, ritto sulle zampe posteriori e appoggiato alla gamba del tavolo, reclamava altro pesce. "Per l'amor del cielo, Pierre! -incalzò lei- Dimmi tutto quello che sai o che sospetti!" Pierre restò in silenzio per un po', poi disse piano: "Non posso". Lei fece un profondo sospiro traboccante di sincera e tuttavia studiata tristezza: "Questo significa

che non hai fiducia in me". A queste parole Pierre scattò in piedi in preda a una forte eccitazione: "Che c'entra la fiducia? Certo che ho fiducia in te ma ti ho detto che non posso!". Mentre esclamava queste parole raccolse nervosamente tutti gli avanzi del pesce in una ciotola e la depose in terra per il gatto. Aisha gettò un urlo che terrorizzò il povero Tarek il quale, afferrata una grossa testa con tanto di lisca e coda al seguito, fuggì in direzione del cortile.



Ma la porta era chiusa e Aisha riuscì facilmente a bloccarlo togliendogli l'indebito e pericoloso bottino. Poi tornò in cucina e raccolse dal pavimento la ciotola con il resto degli scarti di sgombro. "Sono pieni di spine -urlò inferocita al marito- Vuoi farlo soffocare?" Una volta tanto, però, anche Pierre aveva perso la sua tradizionale flemma britannica e, all'urlo inferocito, rispose con il gesto della mano che si usa per mandare qualcuno al diavolo. Non contento disse tra sé, ma abbastanza forte perché la moglie sentisse: "Magari soffocasse! Così la finirebbe di rompere i coglioni!" Per Aisha era davvero troppo. Raccorse tutte le sue forze, si drizzò di fronte a lui, e con la voce più acuta e penetrante che aveva gli sibilò: "E' questo l'uomo che solo due minuti fa mi giurava eterno amore? E' questo l'uomo disposto a morire pur di vedermi felice? E' questo l'uomo a cui io dovrei credere?" Adesso Pierre, stretto tra la ghiacciaia e il lavandino, teneva gli occhi bassi e aveva un'aria penitente, ma la furia di lei era ormai inarrestabile. "Un mostro, ecco che cosa sei! Un mostro!", urlò ancora Aisha tra le lacrime prima di correre via, sempre in camera, ma questa volta chiudendosi dentro.

Pierre dovette bussare e pregare molte volte prima che, dall'interno della camera, cessassero di risuonare gli angosciosi singhiozzi. Ma perché la porta si aprisse fu necessario arrivare alle parole fatali: "Perdonami. Ti racconto tutto". "Tutto?", chiese Aisha con gli occhi gonfi e il broncio. "Tutto", promise lui, ormai arreso.

Alla fine del racconto Aisha era profondamente sconvolta, e non solo perché l'ipotesi dell'assassino mandava a quel paese tutta la sua ricostruzione basata su indizi tessili, intuizioni femminili e sogni premonitori, ma perché la conoscenza che aveva di Philippe la portava a escludere fermamente un suo possibile ruolo di omicida. "Perché non ne avete parlato subito con lui?", chiese poi. "E ti sembra una cosa semplice? -protestò Pierre- Come fai a chiedere a un amico: 'scusami, per caso hai ucciso tu...?' Nella migliore delle ipotesi rischi di rovinare un'amicizia, nella peggiore di essere assassinato per aver capito troppe cose. E poi che ne sappiamo se ha ucciso volontariamente o se vi è stato costretto da altri, forse ricattato, forse minacciato, chi lo sa? O che, magari, sia solo un capro espiatorio inconsapevole, abilmente incastrato da gente senza scrupoli?" Ad ogni frase di Pierre nuovi scenari, uno più terribile dell'altro, si aprivano nella mente di Aisha su quello che era potuto accadere a Bon-Bon durante quel maledetto viaggio in Italia. Tra tutti questi possibili scenari quello che vedeva Philippe vittima di un abile complotto era, secondo la logica di Aisha, il più implausibile.

"Se fosse innocente -rifletteva- se davvero non sa nulla del sangue che è scorso vicino a lui, allora perché tanti silenzi, tante omissioni? Se uno è innocente parla, racconta, spiega! Non si mostra reticente, vago, misterioso..." Rimase silenziosa mentre Pierre, con una calma questa volta davvero degna di un primo ufficiale di Conrad, finiva di sfilettare gli sgombri, ripulendo poi l'intero tavolo. "E' sicuramente colpevole-sbottò Aisha alla fine della sua riflessione- Assassino o complice non so, ma sicuramente colpevole!" Pierre la guardò con espressione scettica. "Non possiamo ancora dirlo", sentenziò calmo. "Come no? -ripresero Aisha- Tutto il suo comportamento di questi giorni dimostra che abbiamo a che fare con un falso, un bugiardo! Se non è colpevole di omicidio, allora è colpevole di bigamia!" Si fissarono nuovamente in silenzio, poi lei, con gli occhi sull'orlo del pianto, se ne uscì con: "Povera Nadine! Tra le due disgrazie non saprei quale augurarle". "Ma che dici? -saltò su Pierre- Preferiresti un marito assassino e fedele ad un marito innocente ma adultero?" Lei rimase interdetta, lo sguardo triste e le lacrime che le solcavano nuovamente le guance. Sicuramente in cuor suo stava rispondendo di sì, che preferiva un marito assassino e fedele, ma non ebbe il coraggio di dirlo.

